

## Risposta a Costanzo Preve

Ho ricevuto un buon numero di commenti, orali e scritti, sui contenuti de “L’autunno era caldo, le ragioni dei lavoratori” messo in rete e distribuito anche come volantino durante le presentazioni del libro “1969-1977 Lotte operaie a Torino. L’esperienza dei Cub, Comitati Unitari di Base” e nelle iniziative per ricordare il 40° anniversario delle lotte del 1969.

Alcuni (la maggioranza relativa) si sono riconosciuti totalmente nelle mie osservazioni, altri mi hanno fatto degli appunti su aspetti specifici; qualcun altro mi ha fatto notare che mi sono dimenticato di ricordare molte cose (ma io non volevo scrivere un altro libro), e un compagno “leninista” (così si è firmato) che ha fatto la tesi di laurea proprio su quelle lotte mi ha detto chiaro e tondo che non ho capito nulla e si è chiesto in quale mondo vivevo in quegli anni. Come dovrebbe essere apparso chiaro a tutti, quel volantino voleva semplicemente mettere in evidenza che oggi, la quasi totalità degli intellettuali e delle forze politiche e sindacali hanno interesse per motivi diversi, ma con finalità convergenti, a dimenticare quel ciclo di lotte e i suoi contenuti, preferendo ricordare gli anni 70 come caratterizzati principalmente dal terrorismo.

Il filosofo Costanzo Preve mi ha mandato sull’argomento un corposo contributo scritto che allego. Conosco Costanzo da almeno trent’anni e posso dire che i suoi interventi sono sempre molto più che stimolanti, per usare un tiepido eufemismo. Al di là delle tesi che egli sostiene che si possono condividere o si possono rigettare totalmente o in parte, occorre riconoscergli, in quest’epoca di straripante opportunismo intellettuale e non, il coraggio di dire fuori dai denti ciò che pensa anche sapendo che ciò non gli procurerà di certo consensi o prebende, anzi. Un giorno, scherzando, gli ho fatto notare che egli indubbiamente conosce tutti i modi per rendersi antipatico, e lui mi ha subito ribattuto che mai si definirebbe antipatico un medico che ti annuncia una grave malattia e te ne spiega le cause.

Entro nel merito, il più sinteticamente possibile, di una sola delle considerazioni che egli svolge nel suo scritto, e che mi sembra la principale e la più argomentata, quella su fascismo/antifascismo.

La questione politica essenziale non mi sembra quella di stabilire se la bomba scoppiata il 12 dicembre di 40 anni fa alla Banca Nazionale dell’Agricoltura a Milano sia stata commissionata alla manovalanza neofascista dai padroni di Washington oppure da quelli nostrani col concorso di apparati dello Stato. L’aspetto politicamente rilevante, e che anche allora percepii immediatamente come tale, è che quella bomba era indirizzata principalmente contro i lavoratori, tanti come me ancora scarsamente politicizzati, che lottavano per migliorare decisamente le loro condizioni di vita dentro e fuori della fabbrica. Quella bomba aveva lo scopo di intimidire, di bloccare quel movimento associandolo al caos e alla violenza stragista.

Per buona parte del secolo scorso, il capitalismo si è sempre servito dei movimenti fascisti per tentare di sbarrare la strada alle aspirazioni di emancipazione delle classi subalterne. Lo scopo era quello di evitare che in altri paesi europei potesse succedere ciò che era capitato in Russia nel 1917. In Italia, questo fenomeno si è verificato dal 1919 fino alla fine degli anni Settanta. Nel più recente dopoguerra, il Movimento Sociale Italiano (partito che si richiamava esplicitamente all’ideologia e simbologia fascista), pur se apparentemente congelato all’opposizione nel parlamento (con l’eccezione del governo Tambroni nel marzo-luglio 1960), era invece ben interno all’apparato repressivo della repubblica, che benché nata dalla Resistenza aveva conservato in larga parte il personale, la mentalità, i metodi dell’era fascista: vedere la schedatura di tutti i dipendenti FIAT effettuata dall’azienda in combutta con apparati dello Stato, o ricordare ad esempio che militari come il famoso generale Giovanni De Lorenzo, noto per i fatti del 1964, o come l’ammiraglio Gino Birindelli, una volta terminata la loro carriera militare saranno eletti deputati in quel MSI non ancora sdoganato da Bettino Craxi.

Fino agli anni Settanta, il pericolo di un colpo di stato in Italia non era una fantasia di

qualche antifascista uscito di testa. Fra l'altro nella "democratica" Europa esistevano da tempo due regimi autoritari in Spagna e in Portogallo, mentre nell'aprile del 1967 si instaurava in Grecia una dittatura, il cosiddetto "regime dei colonnelli", che ebbe strettissimi rapporti con la destra italiana, neofascista e non, e con apparati dello Stato italiano. Di fronte alle fabbriche in subbuglio ed alle piazze piene di lavoratori, il "fare come in Grecia" fu molto di più che una tentazione per certi settori del capitalismo italiano.

Con la sconfitta ai cancelli FIAT dell'ottobre 1980 cessa l'uso dei gruppi di estrema destra in funzione anti-operaia; da allora in poi, per garantire alti profitti e tenere a bada eventuali rivendicazioni dei lavoratori basteranno CGIL-CISL-UIL, Fassino, Occhetto, D'Alema, Bertinotti e compagnia varia, nonché quella sinistra che è stata magistralmente definita "tutta falce, martello e assessorati".

L'uso inappropriato del termine fascismo per definire qualsiasi leader politico o regime autoritario o ritenuto tale (ad esempio Saddam fascista, Berlusconi fascista oppure l'islamofascismo di Ahmadinejad, ecc.) persegue lo scopo di nascondere o falsificare la realtà e di strumentalizzare il sentimento antifascista. Cito solo l'ultimo esempio in ordine di tempo.

In un'intervista rilasciata a *l'Unità* del 9 dicembre (pag. 17), il segretario del PRC Paolo Ferrero afferma tra l'altro che *"... per mandare a casa Berlusconi mi alleo anche con il Diavolo ... perché (Berlusconi) è un disastro che sta portando l'Italia al fascismo (fascista è Berlusconi per l'eversione dell'impianto costituzionale). E tutto questo ha origine da una stupidaggine, da una legge elettorale bipolare e tendenzialmente bipartitica che ora ha la firma di Calderoli, ma prima portava l'impronta di Occhetto e Segni"*.

Dalle parole di Ferrero risulta evidente che il lavoro sporco, le prime picconate all'impianto costituzionale sono opera della "sinistra", vedere alla voce bombardamenti sulla Jugoslavia ordinati dal governo D'Alema alla faccia dell'articolo 11 della Costituzione che vieta le guerre d'aggressione. E la modificazione della legge elettorale in senso maggioritario e l'introduzione di sbarramenti per semplificare il quadro politico che sono stati un fiore all'occhiello di Occhetto e Veltroni. Tenendo poi presente che il massacro sociale è stato portato avanti da tutti i governi, in prima persona o col consenso della "sinistra" e dei sindacati. Berlusconi vuole solo andare sino in fondo al lavoro iniziato dalla "sinistra", per creare condizioni più favorevoli ai profitti modificando una Costituzione definita più volte "sovietica". Se Berlusconi è fascista "per l'eversione dell'impianto costituzionale", lo sono pure il PD che chiede solo di partecipare attivamente all'operazione di manomissione, e il presidente della repubblica che sponsorizza la complicità delle parti nel cambiamento delle regole.

Per una "sinistra" ormai senza idee né prospettive che vuole solo salvare qualche strapuntino nei consigli regionali,, la carta dell'antifascismo è l'ultima rimasta per giustificare un'alleanza alle elezioni del marzo prossimo venturo "anche con il Diavolo", che ha poi la faccia di Pier Ferdinando Casini.

Auguri di buone feste a tutti.

Torino, 16 dicembre 2009

Cesare Allara